

La Chiesa italiana di fronte al referendum 2005 sulla fecondazione medicalmente assistita

*Mons. Claudio Giuliodori**

Con questo intervento mi pongo l'obiettivo di illustrare come il referendum italiano sulla legge 40/2004 in materia di fecondazione medicalmente assistita, svoltosi il 12 e 13 giugno del 2005, sia stato per la comunità cristiana un'occasione importante per formarsi e formare su tematiche cruciali per il presente e il futuro dell'umanità.

Il referendum è diventato, di fatto, un grande laboratorio di progettualità culturale, di strategie mediatiche e di comunicazione di valori umani fondamentali che ha visto convergere in modo unitario tutto il mondo cattolico assieme a componenti non secondarie della società italiana di altra estrazione culturale. Un evento sociale, culturale, ecclesiale e mediatico, che può essere emblematico per comprendere il ruolo dei cattolici in un tempo contrassegnato da nuove e inedite ideologie di stampo scientista e da forti derive laiciste.

Sul versante strettamente comunicativo è stata anche l'occasione per verificare l'efficacia delle scelte operate dalla Chiesa italiana che in questo decennio ha posto una particolare attenzione al tema "Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia".¹ Di grande aiuto per la creazione di sinergie tra i media e per lo sviluppo di una strategia comunicativa, anche in questa occasione, si è rivelato il documento "Comunicazione e missione"² con cui nel 2004 la Conferenza Episcopale Italiana ha tracciato un vero e proprio progetto nel campo della comunicazioni sociali.

1. Come si è giunti al referendum

In apertura di questo mio intervento non posso esimermi dal dare un rapido sguardo alla vicenda politica che ha accompagnato l'approvazione della legge 40/2004 che il referendum in questione intendeva modificare in senso peggiorativo. L'iniziativa dei promotori del referendum, che in Italia è solamente abrogativo e non propositivo, ha cercato, infatti, di modificare, e sostanzialmente stravolgere, un testo legislativo approvato grazie a un difficile accordo raggiunto tra parlamentari di diversi partiti, anche schierati su fronti opposti. Consonanza bipartisan tra i due schieramenti, che era stata provvidenziale, vista l'estrema delicatezza e complessità della materia su cui si andava a legiferare. Proprio in ragione dell'importanza cruciale di regolamentare un campo che tocca la vita umana, l'iter della legge tra i due rami del Parlamento era stato, infatti, particolarmente lungo e complesso, in gestazione da almeno due legislature. E, si deve dire, necessario visto che l'applicazione delle biotecnologie alla fecondazione in Italia era rimasta a lungo priva di riferimenti normativi, fino a configurare quello che è stato definito giustamente un vero e proprio "Far West" o una situazione di "provetta selvaggia".

Numerosi erano stati i tentativi, compiuti anche nelle legislature che avevano preceduto quella appena conclusa (aprile 2006), di metter mano a una norma che portasse chiarezza nella confusione regnante in materia. Il primo testo presentato, arenatosi, era stato successivamente riproposto il 30 maggio del 2001. Si sono dovuti, però, attendere quasi tre anni, per l'approvazione, avvenuta il 10 febbraio del 2004 (il testo è stato promulgato sulla Gazzetta ufficiale il 19 dello stesso mese). Nei lunghi tornanti attraversati dal dispositivo di legge, numerose sono state le

* Direttore dell'Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali della Conferenza Episcopale Italiana.

¹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Orientamenti pastorali, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, (29 giugno 2001).

² CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicazione e missione. Direttorio sulle comunicazioni sociali nella missione della Chiesa*, (18 giugno 2004), pp. 200.

variazioni e diverse commissioni di Camera e Senato, in particolare la XII di Montecitorio (Affari sociali) e la XII di Palazzo Madama (Igiene e sanità), hanno dibattuto a più riprese il testo, avvalendosi di indagini conoscitive e pareri di esperti. Tra essi, per fare due soli esempi, ma significativi, c'erano il ginecologo Carlo Flamigni e il genetista Bruno Dallapiccola, i quali nella campagna referendaria del 2005 avrebbero poi assunto posizioni pubbliche diametralmente opposte; il primo per il sì all'abrogazione di parti del testo, il secondo per la difesa del testo.

In aula, alla fine, si era riscontrata una maggioranza chiara e trasversale, alla quale aveva contribuito notevolmente la significativa convergenza su un tema così importante da parte dei parlamentari cattolici presenti in entrambi gli schieramenti. Il risultato finale ha visto 277 deputati a favore della nuova normativa, 222 contrari e 3 astenuti. Si giungeva così a un testo che ha rappresentato, e per fortuna tuttora rappresenta, un significativo precedente in Europa nella difesa positiva (in senso giuridico ed etico) di alcuni principi cardine della civiltà, come il rispetto della vita umana a partire dal concepimento. Si tratta, a mio avviso, di un esempio anche per le legislazioni di altri Paesi del Continente, e non solo.³

Occorre qui sgomberare il campo da un equivoco che più volte abbiamo sentito risuonare e che stenta ad essere superato nell'opinione pubblica più vasta. Nella diatriba particolarmente accesa che ha accompagnato la discussione e l'approvazione della legge si era, infatti, insistito - da parte dei detrattori del provvedimento - sul carattere antiscientifico dello stesso e sulla sua derivazione da una visione confessionale indebitamente sovrapposta alle pure ragioni del diritto. Una legge definita apertamente oscurantista, contro la salute della donna e il diritto ad avere figli ma, soprattutto, contro la ricerca sulle cellule staminali, da cui sarebbe derivata a breve la soluzione per malattie fino ad oggi inguaribili. Questo pregiudizio, fatto passare dai media come giudizio assoluto e incontestabile, oltre che ad essere smentito dai fatti, denota una scarsa conoscenza del Magistero ecclesiale da una parte e degli stessi dati scientifici dall'altra. Un'indagine meno prevenuta e più accurata in materia, pur nell'offuscamento indotto dalla vis polemica, avrebbe condotto a giudizi meno affrettati e tranchant.

Possiamo affermare, dunque, che la legge 40, pur non essendo conforme per alcuni aspetti non secondari all'etica personalistica e alla morale cattolica (si ammette infatti la possibilità di ricorrere alla fecondazione in provetta e quindi al di fuori del rapporto naturale tra i coniugi, così come si prevede, in certi casi, l'ammissione anche di coppie conviventi), ha il pregio, anche rispetto a legislazioni vigenti in altri paesi, di porre precisi limiti alla procreazione assistita: è vietata ogni forma di fecondazione eterologa; è vietata la selezione degli embrioni e la loro riduzione una volta impiantati; è esclusa ogni forma di uso degli embrioni per la ricerca scientifica.

2. In occasione della raccolta di firme per il referendum

Appena fatta la legge, anzi ancor prima che fosse approvata, si delinea il fronte referendario - e passo al secondo momento del mio intervento dedicata a ciò che è avvenuto nei mesi precedenti la campagna referendaria vera e propria - che già in occasione dell'approvazione della legge aveva cominciato a paventare un'indebita intromissione della morale cattolica nel laico recinto della scienza, a cui sarebbe seguita l'imposizione ai politici, ai cittadini di credo diverso da quello cattolico e ai non credenti, di una visione dell'uomo antiquata e bigotta.

Sul piano comunicativo, in quella fase, si scelse di non replicare e di non dare corso a una vera e propria controinformazione. Ciò allo scopo di non assecondare il gioco dei proponenti, facendo loro da eco polemica con il risultato di favorire indirettamente la raccolta delle firme per la

³ Per un approfondimento dei contenuti della legge 40/2004 si rimanda ad alcuni importanti e qualificati studi in materia: C. CASINI - M. CASINI - M. L. DI PIETRO, *La legge 19 febbraio 2004, N. 40 "Norme in materia di procreazione medicalmente assistita"* ed. G. Gippichelli, Torino 2004; C. CASINI, *La legge sulla fecondazione artificiale*, ed. Cantagalli, Siena 2004; ID., *Procreazione assistita. Introduzione alla nuova legge*, ed. San Paolo, Milano 2004; C. NAVARINI, *Procreazione assistita? Le sfide culturali: selezione umana o difesa della vita*, ed. Portalupi, Casale Monferrato 2005.

richiesta del referendum. Con la discesa in campo, diretta e massiccia, a favore del referendum di componenti politiche e sindacali della sinistra italiana, è apparso, però, chiaro che l'obiettivo delle 500.000 firme, necessarie per richiedere il referendum, sarebbe stato raggiunto. Cosa che è regolarmente avvenuta.

Con l'escalation della visibilità della campagna pro-referendum, si assisteva anche al proliferare di interventi sui mass-media e ad un allargamento delle tematiche in gioco. Il dibattito veniva rappresentato sui media come lo scontro tra le forze reazionarie che negano i diritti, la ricerca scientifica e la cura delle malattie e quelle aperte al futuro e al progresso che sono per la libertà della scienza e la difesa dei diritti personali. Se la legge 40, infatti, regolava (e regola) le tecniche procreative, cercando di diminuirne l'impatto etico e di eliminare alcune storture invalse nella pratica clinica, il discorso pubblico su di essa veniva ora portato dai referendari al livello di una perorazione in favore della libertà della ricerca (che nessuno mette in discussione se non nel momento in cui va contro l'uomo stesso), con l'appello a non fermare filoni di studio, come quello sulle staminali embrionali, che sarebbero stati forieri di futuri progressi nella cura di patologie gravi e invalidanti; progressi per altro dati per scontati e, invece ad oggi, tutti da dimostrare.

Contemporaneamente si lanciavano preoccupati allarmi sul versante della salute delle donne, costrette a pratiche mediche sempre più invasive e dolorose. Infine, veniva denunciato, ovviamente in modo demagogico e populista, persino il sotterraneo tentativo di rimettere in discussione la legge sull'aborto, considerata la maggiore "conquista" in materia di civiltà e di diritti delle donne stesse (Cfr. legge sull'interruzione di gravidanza 194/1978). Mentre attribuivano agli avversari intenzioni non espresse e secondi fini non reali, i referendari dal canto loro si esibivano in contorsionismi logici per cercare di far passare esperimenti sociali arditi - compiuti, va detto, sulla pelle dei bambini - come è accaduto riguardo al quesito che di fatto introduceva l'eterologa, che poi è risultato il più rigettato nelle urne. Il divieto di questa pratica veniva addirittura additato come lesivo di un presunto diritto ad avere un figlio da parte di coppie con un partner del tutto sterile o da parte di coppie omosessuali.

Dopo il vaglio procedurale della Cassazione si passava, poi, alla fase del giudizio di merito sulla ammissibilità dei quesiti. Su di essa si pronunciava la Corte Costituzionale, che in data 13 gennaio 2005 bocciava uno dei cinque quesiti proposti dai referendari, e cioè quello che chiedeva l'abrogazione della legge nella sua interezza, ammettendo però gli altri quattro su aspetti specifici. Si entrava così nella campagna vera e propria. Presso la Consulta si costituivano sette comitati contrari al referendum, per lo più di area cattolica, ma non solo.

Merita una sottolineatura ulteriore la condizione di stallo politico che si era venuta a creare dopo la decisione della suprema Corte, perché la maggioranza che aveva varato il provvedimento legislativo era, come detto solida e trasversale, e non aveva nessuna intenzione di tornare indietro per modificare il testo, andando così incontro alle richieste dei referendari ed evitando il ricorso diretto alla consultazione popolare. Le eventuali correzioni parziali, comunque, non avrebbero soddisfatto le quattro richieste abrogative. Perciò, constatata l'impossibilità di creare in Parlamento una maggioranza alternativa per modificare la legge ed evitare così il referendum, le energie delle forze politiche pro-referendum (Ds, radicali, socialisti, gran parte delle forze del centro-sinistra - con l'esclusione di parte della Margherita - alcuni esponenti del centrodestra aggiuntisi nel tempo) si concentravano, perciò, sullo "scontro" ormai prossimo. E lo facevano in termini molto polemici. Sia riguardo alla data della consultazione, che speravano non fosse troppo spostata verso l'estate, in modo da scongiurare, secondo loro, la diserzione delle urne. Sia riguardo alla strategia che poi sarebbe stata quella adottata da chi avrebbe preso la difesa della legge, cioè l'astensione. Un atteggiamento contrastato anche da parte di alcuni politici che propendevano per un "no" da esprimere nell'urna, pur calcolando il rischio di fare il gioco del "sì", facendogli raggiungere l'agognato quorum. Questo sarebbe stato - purtroppo ancor più dei temi caldi in gioco - il centro di gran parte della contesa.

3. Il complesso scenario pre-referendario (novembre 2004 – gennaio 2005)

A questo punto cominciava a prendere corpo la consapevolezza che lo scontro sarebbe stato frontale e molto duro; che sarebbe stato scorrettamente presentato come una contrapposizione laici/cattolici; che sarebbe stata fatta leva sulle poche voci dissenzienti all'interno del mondo cattolico per sottolineare inesistenti divisioni, o meglio spaccature, al suo interno e mettere in evidenza un presunto allineamento della maggioranza delle organizzazioni ecclesiali a direttive imposte dall' "alto", ma non condivise dalla "base". La realtà era tutt'altra e lo vedremo tra breve.

La consultazione voluta dai firmatari cadeva anche in un momento molto delicato per la politica internazionale. Negli Stati Uniti d'America era in corso la campagna elettorale per le elezioni presidenziali che avrebbero portato al secondo mandato per George W. Bush. Da un lato il finanziamento alla ricerca e, in particolare, a quella sulle cellule staminali da embrione sembrava andare, soprattutto in Europa, nella direzione dei referendari. Dall'altro non si perdeva occasione per sottolineare come anche in Italia si andasse creando un fronte neoconservatore di stile nordamericano, i cosiddetti "neocon", con un accento molto forte posto sui valori religiosi da usare nell'arena pubblica: i "teocon", termine coniato a partire dal precedente. A opinionisti ed esponenti politici laici schieratisi con le ragioni anti-referendarie veniva così attribuita l'etichetta "spregiativa" di "teocon" e "atei devoti", un cliché teso a sminuire le motivazioni razionali, e non per forza confessionali, di una scelta diversa da quella dell'intelligenza radical chic. Quest'ultima iniziava in quei mesi a mettere in campo un'armata di onnipresenti *opinion leader*, professionisti, scienziati e perfino soubrettes - accanto a persone sofferenti o a coppie "costrette" a emigrare per soddisfare il "diritto" a un figlio - e iniziava a dipingere gli avversari a tinte sempre più fosche, come pericolosi oscurantisti e antiscientifici.

A mettere in allarme erano arrivati anche i primi sondaggi, che tastavano il polso agli italiani sugli argomenti del referendum a poco meno di sei mesi dal voto. Le rilevazioni del quotidiano *La Repubblica* e del *Corriere della Sera* davano i "sì" vicini al 50%. Altri sondaggi interni dopo la martellante campagna di disinformazione che aveva accompagnato la raccolta delle firme, non erano meno sconcertanti: i "sì" risultavano al 40%, i "no" solo al 20%, mentre ampia appariva la fascia degli indecisi, il 40%. Diveniva allora evidente che la partita la si giocava su di loro.

In questo contesto iniziava anche ad apparire chiaro che si trattava di una sfida culturale di primaria importanza dove non era in gioco solo una legge, ma una visione dell'uomo e della sua dignità, della famiglia e dei suoi legami, della società e del suo rapporto con i diritti e la scienza. Tutto il mondo cattolico si è sentito interpellato. In particolare, una speciale responsabilità investiva i cattolici operanti nell'ambito medico e gli enti di cura e ricerca (si pensi all'università Cattolica, al Campus Biomedico, e a tutti i centri di cura cattolici). Agli specialisti e agli scienziati spettava, dunque, un'opera di promozione culturale che facesse capire come le ragioni della vita non fossero contrarie a quelle della scienza. La partita, si può sintetizzare con un frase per chiudere anche questo secondo scenario: non era solo cattolica, ma senza i cattolici ovviamente non c'era partita.

4. La posizione dei vescovi e la mobilitazione dei cattolici

È in questo contesto e a partire da una preoccupazione innanzitutto culturale e pastorale, ma anche, se mi si consente, di impegno civile, che vanno inquadrare le considerazioni dedicate al tema dal Cardinale Camillo Ruini, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, nella prolusione al Consiglio Permanente, tenutosi a Bari dal 17 al 20 gennaio 2005. Il presidente dell'episcopato italiano in quell'intervento ricordava che la legge 40 "sotto diversi e importanti profili non corrisponde all'insegnamento etico della Chiesa, ma ha comunque il merito di salvaguardare alcuni principi e criteri essenziali, in una materia in cui sono in gioco la dignità specifica e alcuni fondamentali diritti e interessi della persona umana". Respingeva, poi, l'idea che potessero esserci delle miglorie che il Parlamento potesse apportare alla legge sulla spinta dell'emergenza ed auspicava un confronto sereno e rispettoso, come richiesto dalla gravità della materia.

Nel confronto, “sebbene da noi certamente non desiderato”, egli intravedeva, inoltre, l’opportunità di “rendere il popolo italiano più consapevole dei reali problemi e valori in gioco” su quella che Giovanni Paolo II, nel discorso rivolto pochi giorni prima al Corpo Diplomatico, aveva definito come la prima delle “grandi sfide dell’umanità di oggi”, cioè la “sfida della vita”. Oltre all’aspetto formativo-culturale, testè accennato, il discorso toccava poi le “modalità attraverso le quali esprimere più efficacemente il rifiuto del peggioramento della legge”. Rispetto ad esse, sosteneva il Cardinale, “sembra giusto avvalersi di tutte le possibilità previste in questo ambito dal legislatore”. Dicendosi consapevole delle critiche a cui questa posizione sarebbe stata sottoposta - prevedendo, dunque, l’unilaterale interpretazione del richiamo come un invito all’astensione elettorale - il porporato concludeva: “È però doveroso per noi esprimerci con sincerità e chiarezza, anche in questa materia, e siamo interiormente sostenuti dalla coscienza di adempiere alla nostra missione e di operare per il bene concreto delle persone, delle famiglie e del corpo sociale”.⁴

In realtà la distinzione dei livelli su cui operare è sempre stata ben chiara, anche se dal punto di vista della pubblicistica più ostile si è da subito invocato il fantasma dell’ingerenza ecclesiale sulla vita politica dell’Italia; una vicenda dai presupposti storici complessi e ben noti, su cui ora non possiamo soffermarci. Coerentemente con questa distinzione, l’azione di sensibilizzazione condotta dal fronte antireferendario e, in esso, dalla Chiesa cattolica italiana si è attuata lungo tre distinti binari:

- a. la sensibilizzazione dei pastori;
- b. il protagonismo dell’intero mondo cattolico, soprattutto quello associato;
- c. la concreta difesa della legge dal referendum abrogativo, coinvolgendo personalità del mondo della scienza, della cultura, delle professioni, della politica, in modo da allargare l’opera di sensibilizzazione e azione al di là dei margini confessionali.

Così facendo si è tentato di raggiungere il maggior numero di cittadini, per proporre loro una strategia di difesa della legge secondo alcuni principi e considerazioni non di fede, ma di ragione. Nell’ottica, dunque, di perseguire l’obiettivo di informare e formare a tutti i livelli e di raggiungere al contempo un risultato utile alla concreta difesa della legge dal referendum.

5. Le scelte operative del fronte antireferendario

Da subito la stampa si è sbizzarrita nell’attribuire a queste parole del Cardinale Ruini un valore politico, mentre la ricaduta nel campo della concreta prassi era solo, per così dire, derivata, di secondo grado. In realtà la scelta di appoggiare dal punto di vista dell’incoraggiamento morale l’attività di un comitato astensionista veniva presa, dopo aver tenuto conto di tutte le possibili opzioni da perseguire, inserendo il comportamento storico da tenersi, come era inevitabile che accadesse, nello scenario etico, legislativo e politico del momento.

Alla luce di una attenta ponderazione, le varie realtà che si erano mobilitate per vanificare il referendum hanno optato per la strategia dell’astensione, tenendo conto che la Costituzione italiana prevede per la validità della consultazione un quorum del 50% degli aventi diritto. Non andando a votare i cittadini italiani contrari ai quesiti avrebbero potuto esprimere in modo più forte ed efficace la propria opposizione al peggioramento della legge 40/2004, invalidando la consultazione stessa. In pratica con l’astensione si formulava un “doppio no”: uno nel merito dei quesiti, accompagnando la contrarietà ad essi con una serie di ben argomentate ragioni di carattere scientifico, culturale, psicologico e sociale; l’altro circa il metodo: non è parso giusto, infatti, che temi di una tale complessità e delicatezza venissero sottoposti allo strumento “tranchant” del referendum, che per sua natura non ammette precisazioni e distinguo.

La strategia forse più facile poteva essere lo scontro frontale, la contrapposizione al “sì” con un “no” forte e netto. Ciò avrebbe tacitato quanti invocavano - in maniera forse un po’ ingenua e

⁴ C. RUINI, *Prolusione al Consiglio Episcopale Permanente*, 17 gennaio 2005.

sostanzialmente fuorviante - un'aderenza al "sì sì, no no" evangelico. Ma tale scelta veniva scartata, soprattutto in considerazione di un fatto: essa in sostanza provocava un effetto indesiderato e molto negativo. Recandosi a votare, infatti, anche per il no, avrebbero comunque portato acqua al mulino dei referendari, aiutandoli a raggiungere il quorum.

È immediatamente sorta la questione della legittimità di tale posizione astensionista. Va subito detto che tale atteggiamento era stato in passato predicato e praticato, al fine di annullare referendum sgraditi (come quello sull'art. 18 dello Statuto dei lavoratori nel 2003), anche da forze politiche e sociali che stavolta appoggiavano quello in materia di fecondazione; le quali ora invece si permettevano di lanciare ipocriti strali contro l'astensione indicata dai cattolici e dai laici contrari allo stravolgimento della legge 40.

Ma al di là di questo, le obiezioni più forti da superare erano quelle che invocavano il dovere civico di andare a votare come segno di partecipazione democratica. In quale circostanza un cattolico può rinunciare ad adempierlo? Innanzitutto sull'ammissibilità dell'astensione, in punta di diritto, si sono pronunciati esimi giuristi (cfr Manifesto dei giuristi del Comitato "Scienza & Vita"). Senza arrivare alle loro acute disamine, basterebbe notare che il legislatore ha voluto porre la barriera del quorum proprio per evitare che decisioni vengano prese dalla "maggioranza di una minoranza". Si intravede l'implicita richiesta a chi si impegna nel promuovere un referendum di far svolgere consultazioni davvero di interesse generale e sentite dall'elettorato, pena il vederselo bocciate dalla mancata partecipazione. Insomma, a chi propone compete anche l'onere della prova: dimostrare che la maggioranza degli aventi diritto al voto vuole davvero il cambiamento proposto. Inoltre è uno stimolo per il legislatore a ben fare ed eventualmente a correggersi, laddove voglia evitare di essere sconfessato dal popolo sovrano.

Vi sono, poi, considerazioni che attengono alla sfera dei diritti individuali. Ad esempio c'è il diritto di uguaglianza di tutti gli esseri umani. Una dizione non casuale: non si parla di cittadini o di persone in quanto dotate di personalità giuridica, ma proprio di esseri umani quali non possono non essere considerati quelli concepiti nel grembo materno e che saranno in un futuro prossimo membri della comunità a tutti gli effetti. Tale diritto, che in sostanza è il diritto alla vita - il quale non è solo ispirato a principi cattolici o a esclusive ragioni di fede, ma deriva da considerazioni che dovrebbero essere condivise da tutti - precede con tutta evidenza quello ad esprimere il proprio voto. Questo diritto formale non viene negato, anzi viene esaltato, da una pratica come l'astensione, in quanto invita ad esercitarlo in pienezza e consapevolezza di coscienza, rinunciandovi quando è in pericolo qualcosa di essenziale.

A queste ragioni di carattere teorico se ne possono accompagnare altre legate alla prassi politica: se, ad esempio, si fa mancare il numero legale in parlamento per ostacolare l'approvazione delle leggi, quindi si rinuncia al proprio voto, espresso - sia pur senza vincoli di mandato - in nome del popolo, perché il popolo stesso non dovrebbe astenersi in occasione di un referendum (che per di più ha solo valenza abrogativa) che affronta questioni di primaria importanza e viene sollevato da una parte? Infine, non andare a votare poteva, a nostro avviso, rappresentare anche un forte richiamo a usare lo strumento referendario in modo più oculato, evitando una deriva strumentale e demagogica.

6. La nascita e gli obiettivi del Comitato "Scienza & Vita"

Queste considerazioni sono state raccolte e fatte proprie da un apposito comitato referendario promosso da oltre 120 personalità altamente rappresentative. Il 19 febbraio 2005, infatti, nasceva il Comitato "Scienza & Vita", al quale si è già accennato, i cui obiettivi venivano definiti in un apposito manifesto.

Questo sodalizio - sorto dalla convergenza di cattolici associati, singole personalità del mondo della scienza e della cultura, della politica e della società civile, centri laici di pensiero e ricerca - si è assunto il compito di sviluppare una strategia di formazione a tappeto sul territorio con lo scopo di:

- a. mobilitare le coscienze e chiarire gli aspetti scientifici ed etici delle questioni soggiacenti al referendum;
- b. contrastare la campagna mediatica degli avversari con adeguate strategie, svolgendo un ruolo di vera e propria “controinformazione”, visto il quasi generale appiattimento dei grandi media sulle ragioni (o meglio sugli “slogan” gridati e propagandati) del “sì”;
- c. rompere un assedio culturale fattosi pesantissimo e ossessivo, si pensi alla discesa in campo per il “sì” non solo di politici, scienziati e filosofi, ma anche di personalità dello spettacolo, che non mancavano di dire la loro sull’argomento, con una strategia di persuasione nemmeno troppo occulta, anche in contesti non espressamente dedicati alla campagna referendaria, regolata come tutte le consultazioni politiche, dalla “par condicio”;
- d. spiegare la “tattica” dell’astensione come atteggiamento attivo e convinto, non come scelta di disimpegno.

Al Consiglio Episcopale Permanente del 7-10 marzo il Cardinale Ruini salutava positivamente il nuovo Comitato, la cui nascita rivestiva un duplice significato: dare “voce alla grandissima e altamente significativa unità che i molteplici organismi cattolici hanno saputo raggiungere su questo tema tanto importante e delicato”, ma esprimere “anche e anzitutto una posizione razionalmente fondata che va nettamente al di là delle appartenenze religiose e partitiche riunendo molte personalità del mondo scientifico, culturale, professionale e politico”. Dopo aver ricordato le ragioni dell’impegno per il “non voto”, il Presidente della C.E.I. invitava alla “più grande compattezza nell’aderire all’indicazione del Comitato, per non favorire, sia pure involontariamente, il disegno referendario”.

A tenere chiaramente distinto il piano operativo, spettante ai laici, da quello pastorale, dichiarava subito dopo: “Da parte nostra ci dedicheremo soprattutto alla formazione delle coscienze riguardo alla dignità della vita umana fin dal suo inizio, alla tutela della famiglia e al diritto dei figli di conoscere i propri genitori. Faremo ciò con quello stesso amore e sollecitudine per l’uomo che si esprime nella cura della Chiesa per i poveri e le altre persone in difficoltà, nell’educazione dei bambini e dei ragazzi, nella vicinanza ai malati e agli anziani. Questo amore per l’uomo è ugualmente amore e stima per la sua intelligenza e per la sua libertà: è dunque decisamente a favore del progresso delle scienze e delle tecnologie, in particolare di quelle che curano e prevengono le malattie, e proprio per questo si oppone a quelle forme di intervento che ledono e sopprimono la vita umana nascente”.⁵

7. La campagna referendaria: una sfida culturale

Uno degli elementi più significativi della campagna referendaria, osservata da un punto di vista ecclesiale, è stata la pressoché unanime adesione del laicato organizzato a un obiettivo comune di carattere culturale, etico e civile, prima ancora che politico. È un bel segno la grande consonanza riscontrata nella generalità del popolo italiano; la strategia, oltre che complessa da portare avanti, è stata per fortuna vincente.

Ma soffermiamoci per un momento anche sulle difficoltà. Da subito, infatti, la grande stampa ha cominciato una vera e propria caccia alla voce dissonante, preferibilmente appartenente alla gerarchia o quantomeno al clero, ma anche al laicato, personalità, singoli o intere associazioni. Non è passato giorno che non venisse dato ampio spazio alle opinioni di chi - spesso in rappresentanza di se stesso o poco più - operava distinguo e proclamava il suo dissenso, mentre venivano oscurate le voci autorevoli del non-voto. Fossero costoro ingenui o complici, le loro opinioni sono state, tra l’altro, spesso abilmente gonfiate o ridimensionate a seconda che andassero o meno nella direzione voluta e preconstituita da chi li interpellava. Ogni piccolo segno di problematizzazione veniva fatto passare come ribellione di laici fieri o “adulti”, rispetto a presunti

⁵ C. RUINI, *Prolusione al Consiglio Episcopale Permanente*, 7 marzo 2005.

diktat provenienti dall'alto. Come rifiuto di farsi inquadrare nell' "armata del Cardinal Ruini", espressione abusata fino al logoramento, e ancora ricorrente sulla stampa italiana.

Questa compattezza del laicato cattolico, che a molti ha dato evidentemente non poco fastidio, non nasceva da un giorno all'altro. Era piuttosto il frutto di un lungo cammino ecclesiale, scaturito dal Convegno Ecclesiale di Palermo e, in particolare, dal progetto culturale della Chiesa italiana che da anni affronta, quale problema centrale e decisivo, la "questione antropologica". Era il segno di una nuova stagione di impegno del laicato, tesa a superare dicotomie e incomprensioni del passato per una più efficace testimonianza della speranza evangelica all'interno del mondo contemporaneo.

Molti altri, comunque, sono stati gli elementi che hanno funzionato meravigliosamente e che promettono di essere fruttuosi anche in futuro. Oltre a questa, sin qui quasi inedita - o quantomeno che non aveva avuto modo di evidenziarsi in così grande stile in tempi recenti - consonanza tra i laici, ha colpito la serietà e la profondità con cui i problemi sono stati illustrati al più ampio numero possibile di persone. Mentre la posizione contraria i referendum veniva accusata di essere antiscientifica, oscurantista e tesa a far passare acriticamente messaggi negativi per la ricerca e per la cura di malattie (cosa che piuttosto è avvenuta, rovesciando i termini, da parte dei sostenitori del "sì"), è stato consolante vedere come il messaggio proposto dal Comitato "Scienza & Vita", presentato da fior di scienziati e opportunamente comunicato e divulgato, abbia fatto presa sui cittadini.

Dico cittadini e non comunità cristiana, poiché il secondo elemento di piacevole sorpresa è stato la condivisione riscontrata anche con tanti non credenti. Molti di loro - intellettuali, medici, giornalisti, politici - hanno condiviso l'impegno a difesa della legge nell'incandescente arena referendaria. Ciò a riprova del fatto che in materia di bioetica, ma anche per ciò che attiene alla salvaguardia della famiglia, sono in gioco valori umani condivisi, che vengono prima del credo religioso. Questi valori sono per così dire un filo rosso per la convivenza civile. Una dimensione, dunque, che attraversa parecchi campi del sapere. Indubbia l'importanza di questo stile, di questo metodo - sperimentato durante la campagna referendaria - per un dialogo culturale tra diverse discipline scientifiche, tecniche, ma anche giurisprudenziali, psicologiche, sociologiche, ognuna delle quali ha una propria irrinunciabile dimensione etica.

La scienza sperimentale e le sue applicazioni, infatti, hanno ricadute decisive sulla società (si pensi al tema dell'eterologa che aveva importanti riflessi anche giuridici e sociali, oltre che medici). Oltre all'*interdisciplinarietà* ha avuto anche notevole importanza la *trasversalità* verificatasi tra i politici e che ha trovato anch'essa espressione nella composizione del Comitato. Il mondo politico che, sebbene tra non poche difficoltà, aveva approvato la legge con determinazione, l'ha anche coerentemente difesa.

Ma, soprattutto straordinario è stato un terzo elemento: la risposta avuta sul territorio. Per supportare la capillare diffusione delle idee proposte da "Scienza & Vita" sono sorti, infatti, oltre 300 comitati locali, che hanno organizzato migliaia di eventi tra convegni, tavole rotonde, volantaggi, gestione di punti di informazione. Al Comitato nazionale, oltre ai 120 soci fondatori e ai firmatari di ben tre appelli (uno delle donne, uno degli scienziati e uno dei giuristi) hanno aderito migliaia di semplici cittadini, mossi spontaneamente.

Molti di loro hanno fatto pervenire la loro adesione, accompagnata da messaggi di incoraggiamento attraverso e-mail. Una delle note innovative, e particolarmente efficaci, di questo confronto è stata, infatti, la centralità dei *nuovi media elettronici*, in particolare di internet. Il sito www.comitatoscienzaevita.it (ora non più attivo e sostituito da www.scienzaevita.org) ha ricevuto in poco più di 4 mesi quasi 400mila visite per un totale di due milioni e 300mila pagine visitate. Il materiale offerto on-line (locandine, brochures, ma anche documenti, atti legislativi, foto, powerpoint) è stato scaricato dal sito nell'ordine di quasi 610.000 downloads effettuati. Numeri che dicono come questo strumento sia stato prezioso e abbia offerto l'opportunità di lavorare insieme a persone lontane geograficamente (i comitati locali) e intercettato le esigenze di chi voleva informarsi rapidamente (soprattutto giovani, data la natura del mezzo, ma non solo).

8. Le iniziative e le strategie comunicative

La campagna informativa, però, non poteva restare solo sugli schermi dei computer. Non si è quindi rinunciato ai tradizionali canali di diffusione sia “pubblicitaria” che di “opinione” sui media tramite articoli e proposte (in questo campo è da segnalare il prezioso ruolo svolto da un inserto e un sito collegati al quotidiano dei cattolici “Avvenire” e nati appositamente: “È vita” e “www.impegnoreferendum.it”). Si sono utilizzati così spazi pubblicitari a pagamento sui media nazionali a stampa e radiotelevisivi, oltre che sui media locali cattolici e non. Ovviamente le oltre 2000 testate cattoliche, il settimanale nazionale Famiglia Cristiana, i 140 settimanali diocesani, la stampa associativa, le 200 radio cattoliche collegate nel circuito inBlu, le 50 televisioni cattoliche locali collegate alla Tv nazionale Sat2000, assieme a tutta l’editoria cattolica, hanno fatto blocco comune nel diffondere la linea assunta unitariamente.

Un importante ruolo hanno giocato gli spot televisivi e radiofonici, le inserzioni nei quotidiani e nelle riviste, la cartellonistica murale, soprattutto i grandi manifesti 6x3 mobili, nonché il materiale divulgativo distribuito a mano. Tutto ciò ovviamente non poteva essere condotto con mezzi artigianali, confidando solo nel volontariato (preziosissima la collaborazione a titolo gratuito di migliaia di persone tra Comitato nazionale e centri periferici) e nel fai da te della buona volontà; virtù necessarie, ma ahimè non sufficienti in un contesto del genere.

Il Comitato ha fatto ricorso a un’agenzia pubblicitaria professionale, che ha dapprima ideato un logo, ormai divenuto familiare: la & commerciale che prende la forma di una mamma con il bambino in braccio. E ha poi articolato la campagna vera e propria in due stadi. Il primo, teso a una sensibilizzazione culturale sugli argomenti e sulla posta in gioco, sintetizzato dallo slogan “La vita non può essere messa ai voti”. La seconda fase, invece, mirava esplicitamente a convincere gli elettori a non recarsi alle urne: “Difendi la legge 40. Scegli di non votare”.

Tra gli altri strumenti ormai essenziali in questo tipo di campagne, il Comitato ha fatto ricorso anche al monitoraggio costante dell’opinione pubblica, effettuato tramite focus group per individuare il gradimento della campagna informativa e di sondaggi per tastare il polso dell’elettorato. Visto il contesto sfavorevole cui si è più volte accennato, è stata poi posta particolare attenzione ai media, tramite azioni mirate:

- a. di monitoraggio costante (un gruppo di studenti di scienze della comunicazione ha svolto come opera di volontariato uno screening completo dei telegiornali e delle trasmissioni di infoteinment);
- b. di rettifica o risposta attraverso un efficiente ufficio stampa;
- c. di partecipazione al dibattito pubblico, promuovendo la diffusione di scritti di personalità del Comitato ovvero gestendo le molteplici richieste di interviste, scritte o audiovisive e le numerose conferenze stampa;
- d. di carattere giuridico qualora si fossero verificate, come è accaduto, violazioni della *par condicio* o abusi di vario genere.

Infine, la più “spicciola”, ma non meno efficace, comunicazione che passa di mano in mano e di porta in porta. Il comitato si è messo a disposizione anche delle parrocchie, che hanno ricevuto 25mila kit, e delle associazioni cattoliche, alle quali sono stati forniti altri 7.400 kit. Tali kit erano composti da volantini, manifesti, ma anche da espositori, nei quali erano posti volantini e brochures: chi passava per un luogo, fosse esso un ufficio parrocchiale, uno studio medico o un ufficio, poteva attingere ad essi.⁶

Non va dimenticato, parlando dell’impatto ecclesiale dell’avvenimento, che esso si è collocato in un passaggio decisivo per la Chiesa cattolica: la morte di Giovanni Paolo II e l’elezione del successore nella persona del cardinale Ratzinger, oggi Benedetto XVI. Naturalmente nessun

⁶ Una presentazione organica e ragionata della campagna di comunicazione è stata raccolta in un volume curato dal Comitato Scienza & Vita di prossima pubblicazione.

cambiamento di orizzonte sui temi della vita. Molto atteso era, invece, il primo incontro ufficiale del nuovo Papa con l'episcopato italiano che cadeva pochi giorni prima del referendum.

In programma, infatti, c'erano da tempo sia l'incontro con i vescovi a Bari, in occasione del Congresso eucaristico nazionale (29 maggio 2005) sia il giorno dopo, a Roma, in occasione dell'Assemblea Generale. Benedetto XVI rivolgeva nel corso dell'Assemblea della C.E.I. un esplicito incoraggiamento ai pastori "impegnati a illuminare e motivare le scelte dei cattolici e di tutti i cittadini circa i referendum ormai imminenti in merito alla legge sulla procreazione assistita". "Proprio nella sua chiarezza e concretezza - *sottolineava il Papa* - questo vostro impegno è segno della sollecitudine dei Pastori per ogni essere umano, che non può mai venire ridotto a un mezzo, ma è sempre un fine, come ci insegna il nostro Signore Gesù Cristo nel suo Vangelo e come ci dice la stessa ragione umana".⁷

9. Alcune valutazioni a qualche mese di distanza dal referendum

A ormai quasi un anno dalla vittoria referendaria emerge sempre più, al di là del risultato che ha superato ogni previsione (75% di astenuti e tra i votanti il 12% ha comunque votato "no"), il grande valore ecclesiale, sociale e culturale della mobilitazione verificatasi in tale occasione. In particolare, il referendum è servito anche per ridefinire il ruolo dei cattolici nel Paese. Essi si sono dimostrati solleciti difensori e promotori dei valori fondamentali e irrinunciabili della vita sociale: valore della vita, centralità della famiglia, scienza, cultura, solidarietà e sussidiarietà. Un dato interessante da sviluppare è rappresentato poi dalle significative convergenze, che abbiamo già evidenziato, con i non cattolici sui valori della vita. Anche dibattiti recenti su pillola RU486, aborto ed eutanasia, confermano il ruolo che i cattolici, anche grazie alla continuità di "Scienza & Vita" (oggi diventata associazione), possono continuare ad avere in collaborazione con tutti coloro che hanno a cuore il valore della vita umana dal suo inizio al suo termine naturale.

Infine, la vicenda che abbiamo qui considerato va vista anche come un segno di speranza per tante altre Chiese europee, impegnate a contrastare legislazioni che minacciano la vita umana. Non a caso grande è stata l'eco che tale vittoria e la campagna che l'ha resa possibile hanno avuto anche oltre i confini italiani. Per questi motivi è emersa con chiarezza la necessità di non disperdere il patrimonio di esperienza, di autorità morale, scientifica e culturale e anche di capacità di mobilitazione che "Scienza & Vita" ha saputo realizzare in occasione del referendum. Da più parti (all'interno e all'esterno del mondo cattolico) è giunta la sollecitazione a rilanciare, definendo nuovi obiettivi e nuove modalità operative, l'esperienza di Scienza & Vita.

La presidenza del Comitato ha proposto di riprendere il cammino dal punto dove si è arrivati: chiuso il Comitato referendario, dal 7 dicembre 2005 è ripartita un'associazione con lo stesso nome e inizialmente con gli stessi componenti. L'episcopato stesso aveva auspicato una continuità: il Cardinale Ruini commentando l'esito del referendum, in occasione del Consiglio Permanente di settembre 2005, aveva prospettato un progetto di ampio respiro: "Sotto tutti questi profili è stata determinante l'opera del Comitato Scienza & Vita, che si è rapidamente e capillarmente ramificato sull'intero territorio nazionale: le energie e le esperienze che in esso si sono raccolte costituiscono un patrimonio grande e prezioso, che non deve essere disperso ma al contrario valorizzato e incrementato, in ordine a tutta una serie di problematiche rispetto alle quali i referendum sulla procreazione assistita hanno rappresentato solo un momento iniziale, sebbene importante e illuminante, e che riguardano non solo il nostro Paese ma, sempre più, l'intera comunità internazionale".⁸

"Scienza & Vita" resta un'iniziativa laicale che nasce dal sentire condiviso e dall'agire unitario del mondo cattolico assieme a coloro che, anche non credenti, condividono le stesse posizioni sui temi della vita umana e della scienza. Suo ambito primario di interesse resta quello del rapporto tra scienza e vita umana con l'obiettivo di sensibilizzare sia gli scienziati sia l'opinione

⁷ BENEDETTO XVI, *Discorso all'Assemblea Generale della C.E.I.*, 30 maggio 2005.

⁸ C. RUINI, *Prolusione al Consiglio Episcopale Permanente*, 19 settembre 2005.

pubblica sia i legislatori. Pur con forme diverse dalla fase referendaria dovrebbe conservare e sviluppare anche il suo radicamento nel territorio e la sua capacità, all'occorrenza, di mobilitazione. La definizione delle forme organizzative, degli obiettivi concreti, dei temi e delle strategie comunicative è in via di definizione da parte della stessa Associazione Scienza & Vita.

Al mondo cattolico si chiede di aderire a queste finalità in modo convinto e unitario, condizione imprescindibile perché l'esperienza possa proseguire e svilupparsi. Da un punto di vista ecclesiale anche questo è un segno dei tempi da saper leggere nel solco del progetto culturale e nella prospettiva del IV Convegno Ecclesiale Nazionale (Verona, 16-20 ottobre 2006), appuntamento decennale che scandisce il cammino della Chiesa italiana e che avrà per tema: "*Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo*".⁹

Concludendo vorrei sottolineare come questa vicenda sia di fatto una delle tante e concrete traduzioni dell'appello rivolto dal Santo Padre Benedetto XVI nel discorso fatto recentemente ai parlamentari del PPE circa i "principi che non sono negoziabili". Egli ricordava che "quando le Chiese o le comunità ecclesiali intervengono nel dibattito pubblico, esprimendo riserve o richiamando certi principi, ciò non costituisce una forma di intolleranza o un'interferenza poiché tali interventi sono volti solamente a illuminare le coscienze, permettendo loro di agire liberamente e responsabilmente secondo le esigenze autentiche di giustizia, anche quando ciò potrebbe confliggere con situazioni di potere e interessi personali". E precisava che "per quanto riguarda la Chiesa cattolica, l'interesse principale dei suoi interventi nell'arena pubblica è la tutela e la promozione della dignità della persona e quindi essa richiama consapevolmente una particolare attenzione su principi che non sono negoziabili". Fra questi ultimi, oggi emerge particolarmente "la tutela della vita in tutte le sue fasi, dal primo momento del concepimento fino alla morte naturale" a cui aggiungeva poi la famiglia fondata sul matrimonio e l'educazione dei figli. Infine ribadiva che tali "principi non sono verità di fede anche se ricevono ulteriore luce e conferma dalla fede. Essi sono iscritti nella natura umana stessa e quindi sono comuni a tutta l'umanità. L'azione della Chiesa nel promuoverli non ha dunque carattere confessionale, ma è rivolta a tutte le persone, prescindendo dalla loro affiliazione religiosa. Al contrario, tale azione è tanto più necessaria quanto più questi principi vengono negati o mal compresi perché ciò costituisce un'offesa contro la verità della persona umana, una ferita grave inflitta alla giustizia stessa".¹⁰

**VERSIONE PROVVISORIA
IN ATTESA DELLA
PUBBLICAZIONE DEGLI ATTI**

⁹ Cfr. C.E.I. - COMITATO PREPARATORIO DEL IV CONVEGNO ECCLESIALE NAZIONALE, *Traccia di riflessione*, 29 aprile 2005.

¹⁰ BENEDETTO XVI, *Discorso ai parlamentari del Partito Popolare Europeo*, 30 marzo 2006.